

David spense la sigaretta. Guardó in direzione della finestra socchiusa, dalla quale entrava un timido raggio di sole mattutino di quella che sarebbe stata, secondo le previsioni, una delle giornate più calde di quell'estate del 1992 a New York. Prima di uscire dalla porta, diede un'ultima occhiata a quell'appartamento spoglio che rappresentava i suoi probabilmente ultimi giorni da civile. Non che non ci avesse provato, a vivere una vita lontana dalla guerra, dalla morte e dal pericolo, tuttavia il giorno in cui quell'uomo si era presentato alla sua porta per invitarlo ad entrare a far parte delle forze speciali FOXHOUND, David non seppe dire di no. Non ne sapeva bene la ragione e probabilmente aveva paura di scoprirlo. L'odore della polvere da sparo, l'adrenalina nel sentire la propria vita appesa ad un filo, forse queste sensazioni gli mancavano. Eppure l'orrore che aveva visto con i propri occhi, il dolore per i compagni caduti, non erano cose facili da dimenticare. C'era anche una possibilità che quello che continuava a ripetere tra se e se, ovvero che non avesse più lacrime da versare, fosse vero, ma era questa una ragione valida per tornare a combattere?

Durante il viaggio aereo diretto a Washington, numerosi ricordi si fecero strada nella sua mente, a partire dalle numerose famiglie cambiate da bambino, dall'ingresso nei berretti verdi, fino alla recente missione in Iraq. Fu proprio in quella occasione che incontrò quell'uomo, colui che lo aveva poi chiamato per entrare a far parte di FOXHOUND: Roy Campbell.

Una volta atterrato, vi era proprio il colonnello della sua nuova unità ad aspettarlo in abiti da civile, accompagnato da due uomini vestiti con giacca e cravatta, probabilmente armati, davanti ad un'automobile nera. Uno dei due fece un cenno a David, che salì in macchina senza esitare, seguito a ruota dagli altri. Per tutto il viaggio nessuno disse una parola. Arrivati a destinazione, un palazzo anonimo lontano dal centro della città, David e Campbell scesero dal mezzo di trasporto, lasciandosi i due accompagnatori alle spalle.

La hall dell'edificio era completamente deserta, avvolta da un silenzio tale da permettere al rumore dei passi dei due uomini di rimbombare tra le mura dell'edificio. Il colonnello passò il proprio badge nella fessura vicina all'ascensore, che si aprì, e invitò la nuova recluta ad entrarvi.

L'ascensore partì, ma invece di andare verso l'alto, iniziò a scendere. Il colonnello guardò il giovane e finalmente gli rivolse la parola:

<<Tu sai perchè sei qui, vero?>>

<<Immagino che il fatto che abbia salvato lei e numerosi soldati durante la mia missione in Iraq c'entri qualcosa...>> rispose David con tono sarcastico. La sua voce era calma e sicura, non lasciava trasparire alcuna emozione, nonostante i mille dubbi e pensieri che ancora aveva per la testa.

Campbell lo guardò, quasi sorpreso nel sentirlo parlare. A quel punto sorrise e disse:

<<no... no, non è per riconoscenza che sei stato chiamato qui>>

Le porte dell'ascensore si aprirono e il suono di molteplici voci giunse alle orecchie dei due. Una

enorme, vastissima stanza, piena di scompartimenti, ognuno contenente due o tre persone, e un lungo corridoio che la attraversava tutta, fino a giungere ad una porta di quello che sembrava essere un ufficio. I due si incamminarono proprio in direzione di questo e ripresero il discorso, con il colonnello che aggiunse:

<<Il motivo per cui sei qui è un altro. Certo, come ti ho anticipato quando ci siamo parlati davanti al tuo appartamento, sono stato io a segnalarti all'organizzazione. E l'ho fatto per le grandi abilità che hai dimostrato in quella missione durante la Guerra del Golfo... ma la persona che davvero ti ha voluto qui è un'altra!>>

<<Un'altra persona mi ha voluto qui?>> replicò David sorpreso.

<<Sì, il capo della FOXHOUND. Il più grande e famoso soldato di tutti i tempi...>>

<<Il miglior soldato di tutti i tempi? Intende dire...>>

<<...Big Boss in persona>>

Il leggendario Big Boss. Nel suo campo era il migliore, lo conoscevano tutti. Le sue imprese, tra realtà e fantasia, si erano fatte strada per tutto il mondo. Improvvisamente il battito cardiaco della giovane recluta accelerò e una scarica di adrenalina si fece strada nel suo corpo. Chissà come sarebbe stato affrontarlo su un campo di battaglia, in un duello con in gioco le loro vite...

Mentre questi pensieri percorrevano la mente del giovane, i due erano arrivati alla fine del corridoio, davanti alla porta con una targhetta che recitava, semplicemente: "Ufficio del comandante".

<<Beh, che fai? non entri?>> lo incalzò Campbell <<Non mi dire che ti sei emozionato troppo a sentire il suo nome!>>.

David poggiò la mano sulla maniglia, mantenendo lo sguardo fisso in avanti; un accenno di sorriso comparve sul suo volto e rispose:<<A presto... colonnello!>>

Tuttavia non fu lui ad aprire la porta. Essa venne aperta dall'altra parte. Da quell'ufficio uscì un uomo con un volto impossibile da dimenticare: capelli grigi e occhi del medesimo colore, freddi come il ghiaccio. Nonostante fosse di media statura, la sua presenza sembrava sovrastare quella di tutti gli altri, facendolo sembrare molto più alto di quanto in realtà non fosse. La recluta si girò a guardarlo, rimanendo quasi paralizzato, tuttavia, ancora una volta, sentì quella sensazione, la stessa che aveva provato quando aveva sentito il nome del comandante della Foxhound. L'uomo misterioso ricambiò lo sguardo per un breve istante che sembrò lunghissimo, ma non cambiò espressione, nessuno avrebbe mai potuto dire cosa gli passasse per la testa, il suo volto era come una maschera. Successivamente egli proseguì il suo cammino, allontanandosi dalla vista di tutti i presenti e lasciando loro senza parole per qualche secondo, dando vita ad un silenzio quasi irreale.

Silenzio che venne però quasi subito interrotto da queste parole:

<<In battaglia il tempo è fondamentale, per quanto hai intenzione di rimanere lì fermo?>>

D'un tratto il giovane David si ricordò il motivo della sua presenza lì, alle sue spalle si trovava il

soldato leggendario, colui che lo aveva voluto nella sua organizzazione per addestrarlo e renderlo, a sua volta, uno dei migliori soldati che il mondo avesse mai conosciuto. Nel momento in cui si girò per vedere il volto del suo interlocutore, il battito cardiaco accelerò nuovamente. Era evidente che quel viso avesse affrontato numerose battaglie. I capelli ingrigiti dal tempo e le rughe tipiche di una persona sulla sessantina, erano accompagnati da numerosissime cicatrici presenti ovunque e da un dettaglio che, per qualche motivo, colpì David più di qualsiasi altra cosa: una vistosa benda nera sull'occhio destro. Nonostante tutti questi elementi, l'insieme dei dettagli del volto conferivano al comandante della FOXHOUND un aspetto "piacevole" agli occhi della recluta, quasi... familiare.

Quell'uomo portò un sigaro alla bocca e lo accese. Sembrava pensieroso.

<<Ne vuoi uno?>> ruppe il ghiaccio Big Boss, porgendogliene uno.

David scosse la testa. <<no, preferisco queste>> disse mentre tirava fuori il suo pacchetto di sigarette, con l'intento di accenderne una.

<<Dunque... Perché sei venuto qui?>> cominciò il Boss. Non lo guardava negli occhi, anzi, sembrava voler evitare qualsiasi contatto visivo.

<<Perché sono un ottimo soldato, credo>> rispose incerto David

<<Questa è la ragione per la quale sei stato chiamato, qual è il motivo per cui hai accettato di venire?>>

Quella domanda. Quella stessa domanda che si stava facendo dal giorno in cui era stato "convocato". E alla quale non aveva ancora trovato una risposta.

<<Ovviamente non lo sai>> lo incalzò il comandante <<Sei ancora troppo giovane per capire. Ora come ora non hai ancora trovato una ragione per combattere, lo fai perché è l'unica cosa che sai fare, o almeno ciò che ti riesce meglio. Ma non preoccuparti, questa unità diventerà la tua casa e ti accoglierà, almeno fino a quando il mondo non sarà in grado di accogliere tutti noi>>

<<Tutti noi?>> chiese incuriosito la recluta.

<<Tutti noi figli della guerra, noi che non abbiamo altra ragione di vita>>

Seguirono attimi di silenzio. David capì che l'uomo davanti a lui provava, o aveva provato, esattamente le stesse sensazioni, riguardo la guerra, riguardo la propria vita. Anche lui sarebbe finito così? Un uomo di sessant'anni che aveva come unico scopo la battaglia?

<<Bene>> ricominciò Big Boss <<Da questo momento fai parte della FOXHOUND. Tutti i dati sulla tua vita diverranno top secret, persino il tuo nome. Ti verrà assegnato un numero di matricola e ti sarà dato un nome in codice alla fine dell'addestramento. Ora preparati, il campo d'addestramento è nel Nevada, partirai oggi stesso.>>

PARTE DUE

Era già passato un anno e qualche mese dall'inizio dell'addestramento e David non esisteva più. Ormai veniva chiamato con il suo numero di matricola, ovvero 313. Le esercitazioni erano

durissime e riguardavano praticamente qualunque cosa: paracadutismo, combattimenti subacquei a circuito aperto e chiuso, arrampicata. C'erano persino corsi di linguistica. I soldati perfetti dovevano essere in grado di saper fare qualunque cosa e la recluta 313 eccelleva in tutti questi campi. Ma c'era un'altra specialità in cui era particolarmente bravo, la sua preferita: il CQC, il combattimento ravvicinato.

Sotto gli occhi vigili di McDonnell Benedict Miller, detto "Master", colui che si occupava dell'addestramento delle reclute FOXHOUND, 313 aveva cominciato a distinguersi nettamente dal resto del gruppo, che dal suo arrivo si era dimezzato, tra morti durante le esercitazioni e abbandoni, rispetto al numero iniziale di venti soldati.

Quel giorno, però, era speciale. Quel giorno si sarebbe allenato nel CQC con il miglior praticante al mondo di questa disciplina, ovvero il suo stesso inventore, Big Boss. Master gli aveva dato questo privilegio in quanto era riuscito ad ottenere i risultati migliori, durante il corso di sopravvivenza; una sorta di premio.

Il momento era arrivato. Quando entrò nella stanza in cui solitamente ci si allenava nel corpo a corpo la trovò vuota. Vi era solo un uomo, di spalle, vestito con una divisa militare da combattimento color oliva ed una benda blu scuro legata al braccio destro. Non appena l'uomo si voltò, la recluta riconobbe la vistosa benda nera accompagnata da quel volto sempre familiare.

Big Boss non perse tempo, puntò una pistola verso 313 e urlò:

<<Ora prova a disarmarmi!>>

"Niente di più facile" pensò il giovane "la sua posizione, il modo di puntare l'arma, è tutto sbagliato e lascia moltissime aperture, probabilmente vuole solamente mettere alla prova le mie conoscenze di base". Dopo questo ragionamento si buttò verso l'avversario cercando di spostare il braccio dell'avversario e bloccarlo, in modo tale da riuscire a disarmarlo. Era la prima cosa che aveva imparato. Tuttavia non andò come previsto. Il comandante della FOXHOUND cambiò immediatamente posizione, proteggendo con il corpo il braccio che aveva l'arma ed effettuando un movimento fulmineo che gli permise, prima che questi se ne rendesse conto, di ribaltare l'altro, facendolo trovare gambe all'aria.

<<Mai sottovalutare chi hai davanti. Devi rimanere sempre concentrato, soprattutto in un combattimento corpo a corpo. La tua tecnica non è male, ma può migliorare. Facciamo un altro tentativo>>

Tuttavia non andò meglio. E nemmeno successivamente. Ogni volta Big Boss trovava il modo di fermare l'offensiva di 313 e di stenderlo, più o meno violentemente, al suolo. Ad ogni tentativo il vigore della recluta si abbassava, credeva sempre meno nelle proprie possibilità e falliva sempre più miseramente.

<<Beh? cosa succede?>> Lo provocò il comandante. <<Ti sei già arreso? In combattimento non importa quali siano le condizioni, nè il numero di avversità che si incontreranno prima di portare a termine la missione. L'unica cosa che conta, l'unico modo per vincere è voler

sopravvivere, a tutti i costi. Un soldato che si arrende è un uomo morto. Ora alzati, ricominciamo!>>

Il suo sguardo era diverso dall'ultima volta in cui i due si erano incontrati, questa volta guardava 313 fisso negli occhi, e nonostante l'età, aveva una vitalità incredibile, accompagnata da uno sguardo raggianti, come se fosse davvero contento di misurarsi con un altro soldato in battaglia, anche se si trattava solo un'esercitazione.

Ora 313 ne era sicuro, l'uomo che aveva davanti a se era esattamente come lui.

Con questa nuova consapevolezza e grazie alle parole del comandante, la recluta si rialzò e fece un altro tentativo. Questa volta però il suo corpo reagì, come d'istinto, alle mosse del suo avversario, riuscendo finalmente a togliergli l'arma di mano. In un istante però venne nuovamente colpito e, come per magia, si ritrovò per l'ennesima volta a terra, ma con un'unica differenza: questa volta aveva vinto.

<<Non male, davvero>> disse il comandante di FOXHOUND con aria fintamente disinteressata <<però ti sei distratto e sei finito a terra. In una guerra vera saresti morto>> proseguì, beffardo. Detto questo si tolse la fascia legata al braccio e se la mise sulla testa, come una bandana. <<Rendiamo le cose più interessanti>> disse ancora, lanciando la pistola a terra <<lo cercherò di atterrarti. Tu non solo dovrai evitarlo, ma dovrai anche sfilarmi questa bandana. Se ci riuscirai, ti allenerai personalmente con me nei prossimi mesi!>>

Detto questo, non aspettò un secondo di più e si avvicinò al giovane avversario, afferrandolo per la divisa e ribaltandolo con una proiezione stile judo, senza fronzoli.

Come già successo in precedenza, anche i tentativi successivi al primo furono un totale fallimento. Ma questa volta c'era qualcosa di differente, ogni volta che veniva atterrato, 313 si rialzava più convinto di prima, avvicinandosi sempre di più al suo obiettivo. D'altro canto però, anche Big Boss non era da meno e si impegnava sempre di più, lasciandosi trasportare dalla foga dello scontro. Ad un certo punto la giovane recluta poté giurare di averlo visto addirittura sorridere.

Passarono così diverse ore, fino a quando un soldato aprì la porta della stanza in cui si trovavano i due.

<<Boss, è ora! La stiamo aspettando da un po'>> esordì quell'uomo.

<<Bene, aspettami fuori, tra poco avrò finito>> rispose il comandante <<E tu>> proseguì, rivolgendosi a 313 <<questa è la tua ultima possibilità, mostrami cosa sai fare>>

I due avversari ridussero lentamente le distanze tra i loro corpi, studiando attentamente l'uno i movimenti dell'altro. Il primo a fare la sua mossa fu Big Boss, cercando di afferrare il suo rivale per la divisa. Tuttavia questi riuscì rapidamente a divincolarsi, sbilanciando il comandante. A quel punto 313 aveva la vittoria in pugno, gli sarebbe bastato afferrare la bandana, ma... Il Boss riuscì, con un agile capriola, a riprendere la posizione e dunque, approfittando della sua distrazione, a colpire con un calcio il nemico che, a sua volta, cercò invano di restituire un pugno, facilmente schivato. La recluta aveva quindi perso ogni speranza e si fece afferrare per il braccio e lanciare a terra ancora una volta.

Il rumore della caduta rimbombò per tutta la stanza.

<<E con questa abbiamo finito>> disse Big Boss girandosi di spalle e avviandosi verso l'uscita.
<<Ora va a prendere la tua roba. Ti aspetto all'eliporto tra 20 minuti. Fatti trovare lì o partirò senza di te>>

Dopodiché l'uomo uscì dalla stanza, lasciando che la porta si chiudesse dietro di lui e senza rivolgere alla recluta nemmeno uno sguardo.

Solo a quel punto 313 ebbe il coraggio di guardare la propria mano destra e, soprattutto, ciò che essa stringeva:

una bandana blu scuro.

Il ricordo del discorso di poco tempo prima sul non arrendersi mai, gli aveva dato le ultime energie per provare a raggiungere il suo obiettivo, con le ultime forze aveva afferrato quella bandana. Ce l'aveva fatta.

PARTE 3

Da più di un anno ormai, la recluta 313, era stata presa sotto l'ala di Big Boss, addestrandosi sempre più spesso insieme a lui, quando questi era negli Stati Uniti. Ciò nonostante, qualcosa lo turbava. I soldati che avevano fatto il corso d'addestramento con lui, o almeno quei pochi che l'avevano ultimato, erano già partiti più volte in missione, mentre lui, nonostante fosse il migliore, non aveva ancora assaporato un vero campo di battaglia da quando era entrato nell'organizzazione. Che senso aveva tutto questo? Lui voleva la guerra, voleva combattere per la propria vita, e ora lo sapeva più che mai.

Questi pensieri si fecero strada nella sua mente, mentre percorreva il corridoio nella base sotterranea di FOXHOUND a Washington, dove per la prima volta aveva incontrato Big Boss. In quel momento, come allora, si stava recando ad un colloquio proprio con lui.

Entrò con disinvoltura dalla porta dell'ufficio e vi trovò il suo capo, scuro in volto. Cosa poteva essere successo?

<<È arrivato il momento>> esordì il comandante, senza degnarlo di uno sguardo, come durante il loro primo incontro <<Partirai in missione>>.

Era da tempo ormai che aspettava di sentirsi dire queste parole e, nonostante la sua abilità nel nascondere le emozioni, questa volta non riuscì a non mostrare una notevole eccitazione.

<<Bene!>> disse <<Qual è l'obiettivo?>>

<<Stai calmo>> rispose Big Boss che, d'altro canto, manteneva la sua aria cupa e pensierosa <<La faccenda è molto seria. Il nostro migliore agente, Gray Fox, è stato catturato mentre indagava all'interno dello stato-fortezza di Outer Heaven>>

<<Outer... Heaven?>> sottolineò il giovane, sorpreso.

<<Sì, una nazione di mercenari nata nel cuore del Sudafrica. Il governo ci ha affidato l'incarico di indagare a riguardo e così ho mandato Fox, che però è stato catturato...>>

“L'uomo dai capelli grigi!” realizzò 313, tra se e se “Come è potuto succedere? Un soldato del suo livello.... catturato?”

<<...La tua missione principale è dunque quella di recuperarlo e scoprire di più sulle parole della sua ultima trasmissione, ovvero: "METAL GEAR">> continuò il comandante.

<<Metal... Gear?>> Fu la risposta della recluta, sempre più incredula.

<<Ora non c'è tempo da perdere, c'è un jet che ti aspetta. Il briefing completo lo farai durante il viaggio. Vai all'eliporto, un elicottero ti porterà alla pista di atterraggio privata>>

313 stava per uscire quindi dalla stanza, quando fu fermato dalle ultime parole di Big Boss, parole che non avrebbe mai dimenticato:

<<Ricordati>> esordì, girato di spalle, come a non voler avere alcuna possibilità di contatto visivo. <<La cosa più importante è la missione. Non i miei ordini, non la tua opinione e nè la tua stessa vita. Solo la missione>>.

In quel momento non riusciva a capire: cosa stava cercando di dirgli?

Sempre senza guardarlo, il comandante di FOXHOUND gli lanciò qualcosa. Lui la afferrò al volo e guardò. Una piastrina militare dell'organizzazione, con una sola scritta:

<< Codename: SOLID SNAKE>>

EPILOGO

Revolver Ocelot: Alla fine, hai mandato il ragazzo... Perchè? Pensavo che, in fondo, ci tenessi a lui.

Big Boss: E' stata una richiesta esplicita.

O: Zero?

BB: ...

O: Quel bastardo! pensi che possa aver capito tutto?

BB: Non lo so, in ogni caso vuole assicurarsi di avere tutto sotto controllo.

O: Credi che il ragazzo ce la possa fare?

BB: No, è ancora troppo inesperto.

O: Però buon sangue non mente... ed è stato addestrato da te in persona.

BB: ...

O: Se dovesse andare troppo oltre, dovrai fermarlo tu stesso, ne sei consapevole?

BB: Sì, il nostro obiettivo è troppo importante. Presto il nostro sogno diverrà realtà. Ci libereremo del controllo di Zero e, finalmente, tutto il mondo sarà... Outer Heaven!